GLI

ODIERNI PROTESTANTI

DELLA

FILOSOFIA

PER

PIETRO DE-NARDI

BIBLIOTECA ROSMINI
DOMODOSSOLA

VOGHERA
TIPOGRAFIA SUCCESSORI G. GATTI
1890

GLI

ODIERNI PROTESTANTI

DELLA

FILOSOFIA

PER

PIETRO DE-NARDI

VOGHERA

TIPOGRAFIA SUCCESSORI G. GATTI

1890

BIBLIOTECA ROSMINI

DOMODOSSOLA

Gli Odierni Protestanti Della Filosofia

È sorta di fresco una nuova setta filosofica, denominata *Tomistica*. Essa è composta della gran maggioranza del clero, le sue dottrine si insegnano in tutti i Seminarî ecclesiastici, sono diffuse con gran zelo e difese a spada tratta dai filosofi della Compagnia di Gesù. Vorrebbe poi imporsi a tutte le scuole filosofiche, tutte abbattere, sulle rovine di tutte imperare. Ed un Papa ha preteso di erigerla quasi in sistema di verità.

Questa setta non riverisce per maestro in filosofia altro filosofo che san Tommaso d'Aquino, non riconosce per vere che le dottrine filosofiche di lui. S'ascolti uno de' più illustri suoi rappresentanti, il *P. Ventura:* « S. Tommaso che uomo! che ingegno! È la ragione umana innalzata alla più alta potenza! Di là dai conati del suo discorso non v'è che la visione delle cose in cielo; quaggiù la ragione non può nè salir più alto, nè scorger più chiaro. Questo uomo unico, quest' uomo che non visse la metà di un secolo, ha visto tutto, saputo tutto, chiarito tutto. Non v'è errore che non abbia previsto, confutato, conquiso già molto innanzi. La sua *Somma* è il libro più stupendo, più profondo, più mirabile che sia uscito dalla mano dell' uomo (V. *Ragion Cattolica e Ragion Filosofica*). » Nel-

l'opera poi, che s'intitola « *Filosofia Cristiana* » non si è peritato di scrivere: « Sfidiamo tutti i semirazionalisti del mondo a provarci che san Tommaso fisico sia stato smentito una sola volta dalle moderne scoperte della scienza in astronomia, geologia, chimica, anatomia ed in tutti i rami della storia naturale. » Quest'apoteosi di un sol uomo parve soverchia anche ad un nostro storico della filosofia, assai devoto ai Tomisti, *Augusto Conti,* il quale, parlando di loro, ebbe scritto, che *l'ossequio all'autorità di un solo, quantunque grandissimo, è troppo.* (1).

PARTE PRIMA

I.

La Filosofia, come la Verità, di cui è studio, non può essere coartata a niun uomo di carne, ad alcuna mente creata. Rinchiudere, come fanno gli odierni Tomisti, la filosofia in un sol autore, mummificandola onde non resti ai posteri che disputarsene il cadavere ed i testi sbranati, è *Protestantismo nella filosofia;* e protestantismo molto più assurdo di quello che proclamarono in Teologia i primi protestanti, i quali pretendevano che in un sol libro, la Bibbia, si fosse immmobilmente monumentata la parola della rivelazione divina e la norma intera e sicura del Cristianesimo.

La filosofia non può intitolarsi da verun grande autore di filosofia, perchè la filosofia è vita, vita del pensiero e della ragione; ed è assurdo che la vita sia legata ad uomo mortale, altrimenti, morendo l'uomo, morrebbe la vita stessa.

---

(1). A questa setta filosofica passò testè con armi e bagagli *Ausonio Franchi,* disertando dal Kantismo. Egli scrive: « Fra le innumerevoli filosofie antiche e moderne, quella che, ponderata e ragguagliata ogni cosa, può meglio appagare la ragion teorica e pratica e meglio soddisfare alle condizioni del Vero per la scienza razionale e del Bene per la vita morale è ancora la filosofia di S. Tommaso. (V. **Ultima Critica,** pag. 541. »

II.

I *Tomisti* odierni, surrogando in filosofia al ragionamento l'autorità, e l'autorità di un sol filosofo, si mettono con coloro, che l' indizio del vero e del falso ripongono fuori della mente, o nell' *autorità divina,* o nell' *autorità umana.* Alcuni diedero tutto all'autorità divina, conosciuta per la rivelazione affidata alla tradizione di una Chiesa, variando però secondochè dichiararono questa o quella società per tale Chiesa: l' *Huet* ripose ogni principio di certezza nella divina revelazione affidata alla Chiesa Cattolica; altri riposero il principio della certezza nella divina rivelazione depositata nelle Sacre Scritture; dei terzi, come l' *Ochino,* nell' autorità divina conosciuta per immediata interiore inspirazione. Di quelli che diedero tutto all'autorità umana, alcuni dichiararono infallibile il genere umano, perchè le facoltà di lui collettivamente prese non ponno errare, tali *Reid* e *Jacobi,* altri perchè è depositario e testimonio veridico delle primitive verità da Dio insegnate all' uomo, come *Lameunais* e *Bonald..* Gli *Eclettici* vollero infallibili parzialmente tutti i filosofi. Dei terzi fecero infallibile un solo filosofo, tali i *Pitagorici,* gli *Arabi,* gli *Scolastici,* gli *Hegeliani,* oggi i *Tomisti.*

III.

I *Tomisti* odierni, surrogando in filosofia l'autorità al ragionamento, annientano la filosofia, perchè le tolgono il suo primo ed essenzial carattere, quello di *scienza razionale.* La filosofia si compone di raziocinii, è nient'altro che ragionamento. Onde al metodo filosofico è prescritto di camminare sempre per la via del raziocinio. L'autorità deve sì precedere il filosofo, lo deve accompagnare, ma qual consigliera ed amica, deve anche confermare e rendere più persuasiva la rettitudine del raziocinio col vederlo egualmente formato e confermatone il risultato da più menti; ma dessa è sbandita dall' interiore della filosofia;

tanto l'umana che la divina: una autorità infallibile può eccitare il pensiero di chi cerca una filosofia, segnalare la via al ragionamento filosofico onde non si perda, ma non può mai prevenirlo, escluderlo, surrogarlo. I ragionamenti stessi dei filosofi non ponno essere ricevuti nella filosofia, perchè di questi o di quegli, ma solo perchè procedenti con logica dirittura, veri, perchè della mente umana.

IV.

I Tomisti odierni, surrogando in filosofia al ragionamento l'autorità di un sol filosofo sono logicamente condotti a togliere alla filosofia un altro suo carattere essenziale, la *tradizionalità*. Il che ebbe avvertito il già citato storico della filosofia, scrivendo di loro, che *amando san Tommaso non si distendono quant'è necessario a studiare tutta la tradizione della filosofia cristiana e che troppo fieramente avversano la filosofia moderna*. Di vero, il citato *Ventura* dimandasi: « Che ha ella prodotto la ragion filosofica tra i Greci ed i Romani? » E risponde: « Nulla, e meno che nulla, perchè non c'è una verità sola, e sfido tutti i filosofi del mondo a provarmi il contrario, non c'è una verità sola che, ignota, occulta al mondo, sia stata trovata e rivelata per la prima volta dalla ragione filosofica. » Ed ancora: « La ragione filosofica antica, dopo aver dubitato e negato tutto, Dio e l'anima, lo spirito e la materia, la virtù e la scienza, da ultimo rinnegò se stessa, onde la filosofia più ragionevole quella si fu che la ragione ripudiava. » Il *Ventura* poi si diletta solo dei dissidii, dei traviamenti, delle cadute della filosofia antica, e si tace delle sue conquiste. Nel mettere in canzonatura i filosofi antichi si attiene sopratutto ai referti di *Cicerone*; ma *Cicerone* per la filosofica greca, è fonte secondaria, e poi si ferma troppo ai testi divisi, talchè le altrui opinioni che riporta paiono talora più strane di quel che realmente siano. E si tace il Ventura, che il suo san Tommaso ebbe Aristotele per autore il più famigliare, e

si è giovato frequentemente di *Proclo*, *Nemesio*, *Cicerone*, *Seneca*, *Virgilio*, delle *Pandette*, di *Avicenna*, *Averroè*.

V.

I Tomisti odierni, surrogando in filosofia al ragionamento l'autorità di un sol filosofo, tolgono alla filosofia un terzo suo carattere essenziale, la *progressività*. La filosofia è *stabile* ed insieme *progressiva*. La stabilità risguarda i principii, gli assiomi, i teoremi dimostrati. La progressività tocca la soluzione dei problemi, l'invenzione delle ipotesi, il sempre maggiore consolidamento dei principii, degli assiomi, dei teoremi, l'applicazione delle verità trovate; in una parola, la dilatazione dei confini della filosofia, la sempre maggiore sicurezza de' suoi possedimenti. Anche per la forma la filosofia deve vivere della vita del suo tempo, indi modificare i metodi ed il linguaggio. Essa è eterna per i principii, ma è contingente per gli sviluppi, umana per i cultori, deve ubbidire alla legge del rinnovamento ed a quella del progresso. Ora, costipata la filosofia nella mente di un sol filosofo, e per giunta del secolo XIII, ogni progresso è tolto, è reso impossibile, anzi vi ha regresso.

VI.

I *Tomisti*, sostituendo in filosofia l'autorità al ragionamento, vanno contro al pensare degli uomini più illustri della Chiesa. Sant'Agostino, in una lettera a S. Gerolamo, dopo parlato della infallibilità delle scritture canoniche, dichiara qual grado di riverenza egli dia agli altri scrittori: « *Io leggo gli altri, per quantunque di santità e di dottrina si avessero, per modo tale che non istimo già esser vera alcuna cosa perchè quelli l'abbiano così sentita, ma perchè quelli riuscirono a persuaderla a me, o sia colla autorità degli autori canonici o sia per una sufficiente ragione che dal vero non si discosta.* » L'Ipponese poi desiderava, che la norma che egli teneva nel giudicare

degli scrittori non ispirati, fosse tenuta dagli altri inverso di lui. « *Io non vorrei* (così egli) *che alcuno abbracciasse tutte le mie sentenze per forma che me seguitasse, se non in quelle cose nelle quali egli avesse ben conosciuto che io non erro. Conciossiachè per questo appunto io sto ora facendo dei libri, nei quali tolgo a ritrattare i miei opuscoli, acciocchè apparisca che nè pur io ho seguitato in tutto me stesso* (**L. de dono persev.**, XXI). » *S. Gregorio Nazianzeno* non impone il giogo dell'autorità degli uomini, nè esclude l'uso della propria ragione, anzi di questo annunzia il dovere, e dice che gli uomini saranno giudicati sull' uso o buono o reo che della ragione avranno fatto: « *Dirai: A molti è sembrato diversamente. Che ne importa a me, che più apprezzo la verità? Perchè questa mi condannerà, o mi assolverà* (**Orat.** XXVII). » *S. Giovanni Grisostomo* dà questa regola: « *Non vogliamo avere le opinioni di molti, ma investighiamo le cose stesse, cioè l'effettiva verità. Ed in qual maniera potrà scusarsi da assurdo, se trattasi di danari, non credere altrui, ma numerarli, e tirarne bene le ragioni; e, se trattasi di cose più ampie, contentarsi di seguire semplicemente la altrui sentenza?* (**Hom. XIII in Ep. II ad Corinth.**, n. IV). »

VII.

I **Tomisti** sostituendo, in filosofia, l'autorità al ragionamento, vanno persino contro al pensare ed all' operare del loro sovrano, esclusivo maestro *S. Tommaso*. L'Aquinate, nell' opuscolo 72, prega i leggitori delle sue opere che, se in esse troveranno qualche cosa che non concordi bene insieme, scelga ciascuno quello che giudicherà più conforme alla verità: « *Si vero non fuerit inventum, quod simul utrunque stare possit, id illorum eligat quod magis veritati consonum judicaverit.* E nella **Somma** (1ª *Quaest.* 1. a. 8. ad 2.m), « *Solis eis scripturarum libris, qui iam canonici appellantur, didici hunc timorem, honoremque deferre, ut nullum auctorem eorum scribendo aliquid errasse firmissime credam. Alios autem ita lego, ut quantalibet sanctitate doctrinaque praepolleat, non ideo verum*

putem, quia ipsi ita senserunt. » Nel **Contra Gentes** poi, opera filosofica, dichiara da principio che, indirizzandosi ai pagani ed ai filosofi, che negano la divina rivelazione, invocherà la ragione naturale, cui dobbiamo tutti sottometterci, benchè insufficiente nelle cose divine. Ad ogni capitolo poi fa precedere la *ragione;* verso la fine, la tesi, già dimostrata colla ragione, conferma coll' autorità. Al contrario nella *Somma Teologica* mette innanzi nel *Sed contra* un testo di *autorità,* e poi nel *Respondeo dicendum,* che è il corpo dell' articolo, fa seguire la ragione, che spiega e dimostra vera l'autorità. *In teologia* quindi la ragione fa l' ufficio di ancella all' autorità della rivelazione; *in filosofia* all' incontro l'autorità fa d'ancella alla ragione.

VIII.

I **Tomisti** obbiettano che i Papi hanno quasi fatta canonica la dottrina di S. Tommaso; e li citano ad uno ad uno, e riportano le loro sentenze. Non s'avvedono che così cadono di abisso in abisso, s' impigliano in una rete, si chiudono in un circolo senza uscita. Per consacrare la autorità filosofica dell'Aquinate ricorrono ad un'altra autorità, che, quantunque superiore, è, in filosofia, autorità fallibile anch' essa. I Papi non hanno diritto di dirigere il movimento filosofico dei secoli. La carica, la dignità non costituisce autorità nella scienza. È la verità che costituisce l'autorità; e la verità può meglio risplendere agli occhi della mente di un laico o d' una femminetta, come d' un Galileo, d' una Caterina da Siena, che non a quelli d' un Papa. I Papi non hanno altro diritto e dovere che di *mantenere incorrotto il vero rivelato.* E, concesso anche che l'autorità dei Romani Pontefici fosse infallibile nella scienza filosofica, essa non può venire invocata che a sproposito dai Tomisti a favore del loro san Tommaso; perocchè quei Papi, che inalzarono a cielo la dottrina dell'Angelico, non intesero parlare della dottrina contenuta nei libri filosofici, ma intesero della *dottrina teologica;* e, se anco intesero della filosofica, intesero di quella soltanto che ha attinenza colla divina rivelazione e cogli assiomi e

coi teoremi certi dell'umano sapere e della filosofia perenne. *Pio V* disse san Tommaso « *Eclesiam illuminasse, infinitas haereses destruxisse* »: parlando di *Chiesa* e di *eresie,* parlò evidentemente di *dottrina teologica. Urbano V* scrisse all'*Accademia di Tolosa:* « *Vogliamo ed in forza della presente vi imponiamo, che seguitiate la dottrina di S. Tommaso veridica e cattolica, e che vi studiate con tutte le forze di ampliarla.* » Seguirono l'esempio *Innocenzo XII* all'*Università di Lovanio, Benedetto XIV* al *Collegio Dionisiano* presso Granata. Ma papa *Urbano* non ha parlato che della dottrina *veridica* e *cattolica;* e soltanto di questa pure parlarono *Innocenzo* e *Benedetto.* Di *Benedetto XIV* poi è noto il rispetto verso tutte le differenti opinioni delle *Scuole cattoliche,* l'animo alieno da ogni studio di parti e la cura di non mettere vincoli indebiti alla conveniente libertà di pensare non pure in filosofia, ma anche in teologia. Egli, in una famosa lettera al *Supremo Inquisitore della Spagna,* dichiarava che *la Sede Apostolica favorisce la libertà delle Scuole.* » Ed aggiungeva: « *Noi stessi, quantunque come dottori privati, nelle cose teologiche inclinassimo ad una opinione, pure, come Sommo Pontefice, non riproviamo l'opposto, nè permettiamo che sia da altri riprovato* » (1). Innocenzo VI affermò che la dottrina di san Tommaso possiede sopra tutte le altre, **la canonica eccettuata,** la *proprietà delle parole,* la *forma del dire,* la *verità delle sentenze,* sì che *qui eas tenuerint nunquam inveniantur a veritatis tramite deviasse, et qui eas impugnaverint semper fuerint de veritate suspecti.* Anche qui, per l'inciso — *la canonica eecettuata* — vuolsi

(1). Papa Benedetto XIV nella sua Costituzione *Sollicita ac provida,* che va innanzi all'*Indice dei Libri proibiti,* al par. 24 propone a tutti gli scrittori cattolici l'esempio di S. Tommaso d'Aquino; sopra tutte le lodi del quale primeggia l'interpretare ch'egli faceva sempre nel miglior senso le altrui sentenze, anche quelle dei suoi avversarî; e ne trae il Pontefice questa conseguenza che, essendo stato l'Angelico Dottore ascritto all'albo dei santi, non è lecito nell'agire e nel disputare tenere una maniera contraria alla sua, **quantunque sia lecito dissentire da lui.** — Ecco le testuali parole di Benedetto XIV: « Cumque Angelicus Doctor Sanctorum albo adscriptus sit, **quamcumque diversa ab eo sentire licet,** ei tamen contrariam in agendo ac disputando rationem inire non licet. »

intendere di *dottrina teologica*. Quanto al *proprietatem verborum, modum dicendorum, veritatem scntentiarum*, ciò va inteso per i secoli che corsero dal XIII al XV ed anche al XVI, avendo Innocenzo retto la cattedra di Pietro nel secolo XIV. Il *linguaggio teologico* (come anche il filosofico) si andò semprepiù perfezionando. Quanto al *modo del dire*, la presente coltura non soffre più le forme scolastiche, nè necessarie, nè opportune. Rispetto alla *verità delle sentenze*, dopo il secolo XIII, alla dogmatica s' aggiunsero grandi sviluppi, nuovi argomenti. I **Tomisti** rincalzano che i *Padri del Concilio di Trento*, nel mezzo dell'aula di loro adunanze, vollero aperta sull'altare, in un colla *Scrittura Sacra* e coi *Decreti* dei Romani Pontefici, la **Somma Teologica** di S. Tommaso. Se non che, trattandosi di *Concilio* e di *Somma Teologica*, la dottrina tanto onorata non è la filosofica. Il *Tridentino* non ebbe in tanto onore la *Somma* dell'Aquinate perchè un trattato di filosofiche speculazioni, ma perchè un assieme di verità dogmatiche sanamente formulate, acconciamente disposte, illustrate con argomenti ed analogie razionali e validamente difese dagli attacchi dell'eterodossia. Ed anche a riguardo della *dottrina teologica*, bisogna ben guardarsi dal credere che i *Padri di Trento*, ponendo in sull'altare con le *Divine Scritture* e le *Decretali dei Papi* la *Somma Teologica* dell'Aquinate, abbian dato a questa valore uguale a quelle.

IX.

Dopo l' autorità dei Romani Pontefici, i **Tomisti** adducono quella dell' *Episcopato*. Ma anche l' autorità filosofica dell' Episcopato, dato, non concesso però, che la maggioranza dei vescovi sia una maggioranza di filosofi, è una autorità meramente umana. Che anzi l'autorità dell' Episcopato nella stessa teologia è una autorità umana, e però fallibile. Di vero, secondo la cattolica teologia, gli Apostoli, avendo ricevuto immediatamente da Cristo la missione di predicare in tutto il mondo la sua dottrina, ebbero il privilegio della infallibilità. Ma questa fu una prerogativa speciale del loro apostolato. I successori di

essi nel ministero pastorale ebbero sì la potestà di insegnare e predicare la dottrina rivelata; non ereditarono però l'infallibilità; ed il fatto dimostrò che i singoli vescovi sono soggetti ad errare; perocchè le più grandi eresie ebbero dei vescovi per autori e propugnatori. Ciascun vescovo poi per sè essendo soggetto ad errare, ancorchè tutti i vescovi si unissero non potrebbero diventare infallibili; e nel fatto assemblee numerose di vescovi hanno errato e gravemente. Sono infallibili i vescovi, se adunati in Concilio, se il Concilio è congregato dal Papa, e se dal Papa, o dai Legati del Papa presieduto. In altri termini, sono infallibili i Vescovi se uniti al loro capo visibile, il Romano Pontefice, definiente *ex cattedra* in materia dogmatica. — Così insegna la teologia.

X.

Dopo tutto, importa di sapere che uno dei corifei dell'odierno Tomismo, il gesuita *P. Cornoldi,* annulla l'autorità filosofica di san Tommaso, e mette in suo luogo il vero strumento del filosofare. Infatti egli nell'opera « *Il Rotminianismo Sintesi dell' Ontologismo e del Panteismo* » riduce (p. 144 e seg.) le dottrine di S. Tommaso a quattro categorie. La prima comprende « *quelle che formalmente ed espressamente furono definite quali dogmi dalla Chiesa* »; e, rispetto a queste, egli dice che « *senza dubbio vuolsi affermare essere debito di ciascun cattolico il crederle senza esitanza, ma non già perchè furono insegnate dall'Aquinate, sì perchè furono da Dio rivelate a noi pel magistero della Chiesa;* **in queste si crede a Dio, non all'Aquinate.** » La seconda categoria abbraccia quelle dottrine che « *non punto furono definite, ma sono sì strettamente connesse colle definite, da non potersi negare le une senza le altre* »; ed in quanto a queste, aggiunge che « *è chiaro che debbonsi professare, e per ciò ognuno vede che ogni cattolico è obbligato a tale sequela, ed insieme che* **questa obbligazione,** *più o meno grave, secondo il nesso più o meno intimo e necessario,* **deriva da principii di fede.** » La terza categoria contiene quelle dottrine « *nelle quali*

non vi è tal nesso: ed altre sono indipendenti dall' esperienza, altre dipendono dall'esperienza. » Rispetto a queste dottrine tomistiche, il Cornoldi dice: « *Non si è franchi dalla nota di imprudenti e di leggeri, quando* **senza vera ragione** *si abbandonano.* » La quarta categoria è « *il complesso di quelle narrazioni di fatti sperimentali appartenenti alla storia naturale, che furono fatte dall'Aquinate quale commentatore di Aristotele, qual narratore delle sentenze dei vetusti naturali, od anche quale espositore delle cognizioni meramente empiriche de'suoi tempi, e non già quale filosofo dimostratore.* » Intorno a queste dottrine il Cornoldi afferma che « *poterono di leggieri cadere in fallo i naturali vetusti e stolta cosa sarebbe qui il seguirli.* » Come è chiaro, la sequela di S. Tommaso è scartata esplicitamente, da tutte quattro le categorie, in cui rientrano tutte le dottrine dell' Aquinate, chè nelle prime due vi ha l'*autorità di Dio,* nella terza *l'autorità della ragione.* Inoltre, a pagina 154 dell'opera medesima, parlando il Cornoldi delle dottrine dei *Padri* e *Dottori* della *Chiesa,* esce in queste sentenze, che sono la condanna della setta a cui appartiene: « *Traltandosi del campo della filosofia, le dottrine possono bensì essese rispettabili per l' autorità dei gran saggi, ma con questa non possono essere filosoficamente decise, appunto per ciò che, come testè dicemmo,* **la scienza non è fede.** » — Un altro caldo tomista, il card. *Zigliara,* contraddice alla setta cui appartiene, quando scrive: « *In rebus scientificis scientia quaeritur, ut termini ipsi indicant. Atqui scientia est cognitio certa et evidens per demonstrationem habita, hoc est deducta non ex auctoritate humana, sed ex certis, intrinsecis, atque evidentibas principiis. Igitur in rebus scientificis auctoritas humana, per se loquendo, aut nihil est, aut, ad summum, nonnisi ut infirmissimum veritatis criterium est accipienda, seu, ut Angelici Doctoris,* P. I, Qu. I, Art. VIII, ad 2, *verbis utar,* **locus ab auctoritate, quae fundatur super ratione humana, est infirmissimus.** *Unde S. Augustinus* Lib. V *De Musica,* Cap. V, *scribit:* **Pudet imbecillitatis, cum rationi roborandae hominum auctoritas quaeritur; cum ipsius rationis ac veritatis auctoritate, quae profecto est omni homine**

melior, nihil deberet esse praestantius. *Qua de causa damnanda sunt argumenta sic dicta ad verecundiam, quibus auctoritates doctiorum hominum congeruntur, ut deterreamur a veritate, firma ratione percepta, retimenda. In hac causa respondere debemus*: Etiamsi omnes, non ego. (**Summa Philosophica,** editio tertia, Lugduni, 1880, vol. I, pag. 261-262). »

PARTE SECONDA

I.

Dato che la filosofia ridur si potesse al sistema di un sol filosofo, questo sistema può oggigiorno essere quello di S. Tommaso? Noi rispondiamo che no, e per l' indole peculiare di esso, e per le sue molteplici e gravi imperfezioni.

Come è noto, verso il duodecimo secolo dell'era volgare gli Arabi avevano risvegliata la filosofia di Aristotele in Occidente, e la insegnavano con sottigliezza, combattendo e rifiutando con essa dei dogmi cristiani. Innocenzo III nel 1215, Gregorio IX nel 1228 ed iteratamente nel 1231 vietarono si insegnasse nelle scuole la *Fisica* e la *Metafisica* di Aristotele. Contemporaneamente *Alessandro d'Ales* ed *Alberto Magno* iniziarono polemica contro l'*Averroismo*, sforzandosi di rendere le dottrine aristoteliche amiche ed aiuto ai dogmi cattolici. Tommaso d'Aquino continuò con maggior dottrina e profondità l' opera iniziata dal suo Maestro e dall'Alense. Non diede quindi, nè fu suo intendimento di dare, un sistema filosofico; bensì difese la dogmatica cristiana, già determinata dai Padri e rifiutata dagli Arabi Commentatori del Filosofo. Ed a questo scopo si servì del Filosofo stesso, combattendo gli avversari colle medesime loro armi ed a conseguire tale scopo dovette il Filosofo benignamente interpretare, correggere, far cristiano; dovette assottigliarsi di trarre dai principii di lui la confutazione degli argomenti formati dagli Arabi contro

il cristianesimo. Quindi la filosofia dell'Aquinate ed in generale la Scolastica riuscì l'*Aristotelismo cristianizzato secondo i bisogni dogmatici del tempo*. Di qui negli Scolastici la confusione frequente della filosofia colla teologia e la venerazione illimitata per Aristotele, la quale venerazione rese la Scolastica d'assai inferiore, per altezza e sublimità, alla Patristica, erede questa e continuatrice della sapienza degli Italogreci, della Scuola Italica e dell'Ateniese dell'Accademia, che si rappiccavano alle primitive tradizioni; la filosofia venne ricacciata verso gli Atomisti e la Scuola Jonica; fu rotto il filo della tradizione scientifica; e ne venne pregiudizio alla stessa tradizione religiosa ed alla diritta esplicazione della filosofia cristiana.

In tutti gli scritti di S. Tommaso chi primeggia, domina è Aristotele; da Aristotele si parte, con Aristotele si procede e ad Aristotele si ritorna. La teorica di San Tommaso sull'*individuazione* ha sua radice nel Peripato, nella Metafisica di Avicenna, ed in Alberto Magno peripatetico. In *psicologia* principal sua guida è lo Stagirita, da cui prende la definizione dell'anima, la classificazione delle sue facoltà, la teorica dell'intelletto, della conoscenza, della volontà. È aristotelica per la forma e per la sostanza la prima prova dell'esistenza di Dio esposta nelle due *Somme*. Nell'*etica* rischiara coi lumi del cristianesimo la *Morale a Nicomaco*. La sostanza dei libri aristotelici sulla *politica* è passata interamente nel trattato *De regimine principum*. I commenti di S. Tommaso alle opere aristoteliche non sono che parafrasi, seguono da vicino il testo, lo dividono, lo spiegano, e vi aggiungono al bisogno brevi osservazioni; ma non uno sviluppo di qualche estensione, non le quistioni approfondite, non critica.

Al tempo di S. Tommaso non era sentito il bisogno di trattare a fondo della natura e dell'origine delle umane cognizioni. Il bisogno era di combattere l'*Averroismo*, che professava, non vi avere che un solo intelletto, di cui tutti gli uomini partecipano, un intelletto unico, universale, comune, che non è parte dell'essenza dell'anima, che è fuori dell'anima. L'errore del celebre Arabo stava nel dire della facoltà e dell'atto quel che deesi dire dell'oggetto, nel dire dell'intelletto quel che deesi dire del

suo lume; errore causato dall' imprecisione di Aristotele, il quale quando parlò dell' intelletto agente come del complesso delle essenze, quando come d' una facoltà dello spirito umano. Averroé nello studio dell' umana conoscenza trascurava affatto la parte che vi ha il soggetto e raccoglieva tutta la sua attenzione sui caratteri dell' oggetto. L'errore dell' unico intelletto universale annientava la libertà e la personalità dell' uomo, l' immortalità del suo spirito, creava il panteismo psicologico ed in conseguenza distruggeva più dogmi cristiani. Ora, l'Aquinate pose sì studio nel conoscere il lume dell' intelletto, le specie intelligibili, ma guardò queste e quello non tanto in sè, quanto dalla parte del soggetto, e quindi talvolta parlò del lume dell' intelletto come se fosse una cosa stessa coll' intelletto; le specie intelligibili poi diede per proprie di ciascuna mente del pari che gli atti di essa, lo che ha l'apparenza di togliere alle specie intelligibili l' universalità, chè da questa è inseparabile la unicità. Nelle idee si affissò senza compiacenza, di mala voglia, con timore e tremore. Di qui gravi lacune e più gravi incertezze nella sua teorica della conoscenza, la quale quando pare oggettivismo ed esemplarismo, quando soggettivismo, talvolta sensismo, tal altra persino materialismo.

Trattato di logica S. Tommaso non ha. Discorse sì delle norme del ragionare, ma nelle parafrasi all'*Organo*. Ora, è conosciuto dell'Organo aristotelico il sommo formalismo; il non considerarsi bastevolmente in esso il pensiero schietto e senza involucri, ma il perseguirlo vestito dei vocaboli; il mirare, come a scopo precipuo, ad insegnar l' arte di dialettizzare nei privati discorsi e nei pubblici parlamenti senza inalzarsi oltre, l'assenza di quelle regole elevano al di sopra dell'argomentare più o meno dimostrativo, e che presiedono al ragionamento esteso, che guidano sicuramente in un lungo viaggio della riflessione, scoprendo verità, inventando, ordinando e perfezionando le scienze; l'assenza di quelle altre dimandate da una tattica più elevata, che non sia quella in cui si esercita il comune pensare degli uomini.

In *psicologia*, l'Aquinate, ormeggiando Aristotele, fece dell' uomo un animale ragionevole, dell' anima umana un

atto del corpo. Sostenne nello sviluppo dell' embrione la successione di due anime, la nutritiva e la sensitiva ed il loro annientamento nel feto, quando Dio vi crea l'anima intellettiva, che però ha in sè anche la proprietà delle precedenti. Sostenne l'anima sensitiva venire dalla potenza della materia, *de potentia materiae*, la sensitività appartenere all'anima ed al corpo, *operatio conjuncti*, le sensazioni essere *una somiglianza dei sensibili esterni impressa negli organi*

In *cosmologia*, ritenne la creazione nel tempo non potersi dimostrare, ma essere una verità di fede, *dicendum quod mundum non semper fuisse solo fide tenetur, et demostrativa probari non potest.* In generale le dottrine cosmologiche dell'Aquinate hanno vaste lacune, dovute ai tempi, in cui l'arte dell'osservare e dell'esperimentare non andava fornita di quei poderosi strumenti dai quali è oggi aiutata.

In *teologia naturale*, qual filosofo farebbe oggi sua questa dimostrazione dell'*unità* di Dio: « *Item esse abstractum est unum tantum, ut albedo, si esset abstracta, esset una tantum. Sed Deus est ipsum esse abstractum, cum sit suum esse, ut probatum est supra, c. 22. Impossibile est igitur esse nisi unum Deum.* »

Dato adunque, ma non concesso, che la scienza filosofica si potesse ridurre al sistema di un sol filosofo, questo sistema non potrebbe essere oggigiorno quello di S. Tommaso d'Aquino, a motivo delle lacune, delle imperfezioni ed anche degli errori, che vi si contengono.

II.

San Tommaso, se tornasse oggi a vivere, toglierebbe dalle sue dottrine tutto il falso che vi mescolò, per la limitazione della sua mente, per il maestro che prese a seguire, per le condizioni dei tempi in cui visse. Certi veri, che non vide; altri che toccò appena, perchè allora non ne era sentito il bisogno, o perchè gli parvero pericolosi, tratterebbe di proposito e svolgerebbe ampiamente. Riempirebbe le lacune lasciate, prendendo così dai filosofi

antichi come da tutti i moderni. Darebbe ordine a tutto l'antico, il medioevale ed il moderno, secondo un disegno accomodato allo stato presente ed agli attuali bisogni della filosofia. Dividerebbe nettamente la filosofia dalla teologia. Abbandonerebbe molte forme della Scolastica, inopportune oggi ed inefficaci. Muterebbe anche in gran parte il linguaggio della filosofia, addottando parole e locuzioni venute in uso dopo di lui, che meglio esprimono certi concetti filosofici e che sono oggi necessarie per intendere e farsi intendere.

Tutto questo che il filosofo d'Aquino farebbe, se tornasse a vivere, dovrebbero fare gli odierni Tomisti; e diventerebbero filosofi, cessando di essere *protestanti della filosofia*.

FINE